



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

martedì 16 aprile 2013

## Il Sole 24 Ore

Sblocca-debiti a largo raggio 16/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	3
I conti ingovernabili e il paradosso del criceto 16/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	4
«Senza correzioni, effetti paradossali» 16/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	5
Compensazioni, si cerca l'anticipo 16/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	6

## Italia Oggi

Tares, parla anche la giunta 16/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
Lavori da saldare sempre a 30 giorni 16/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8

# Sblocca-debiti a largo raggio

Le istruzioni Anci estendono l'azione oltre le fatture - Ma resta il nodo dei «virtuosi»

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Nello sblocca-debiti allestito con il decreto 35/2013 non entrano solo le fatture ma, per i lavori pubblici, anche gli stati di avanzamento, il «conto finale dei lavori», gli accordi bonari e gli espropri approvati entro fine 2012; allo stesso modo, possono trovare una spinta anche i conferimenti e gli aumenti di capitale alle partecipate, attestati da provvedimenti assunti entro il 31 dicembre, e sulle altre spese occorre fare riferimento a «un documento che ne attesti l'esigibilità».

Con le prime istruzioni agli amministratori dei Comuni, che si devono divincolare nelle nuove regole per avviare i "loro" 5 miliardi senza inciampare nelle sanzioni, l'Anci offre un'interpretazione che amplia il più possibile il raggio d'azione del decreto che libera le risorse dai limiti del Patto. La lettura dei tecnici Anci-Ifel si fonda sulla sperimen-


tazione della nuova contabilità locale, che nel Dpcm del 28 dicembre 2011 definisce «esigibile» la «somma per la quale non esistono ostacoli al pagamento».

Con lo stesso spirito, la nota di lettura spiega che il tenore letterale della norma (articolo 1, comma 1 del Dl 35) permette di far rientrare anche i pagamenti esigibili al 31 dicembre 2012 ma «sostenuti nei primi mesi del 2013». In questa direzione, timidamente, va la "gerarchia" dei pagamenti prevista dalla Ragioneria generale nei prospetti che gli enti devono inviare per chiedere di sbloccare le somme, e che oltre ai debiti per appalti o altre voci di conto capitale ancora non pagati comprendono anche le stesse voci esigibili a fine 2012 e pagate nei primi mesi del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 aprile). Sul punto la nota Anci, che nasce per orientare l'attività delle amministrazioni, si limita a prendere atto della scansione fissata dalla Ragioneria, che consente di

collegare il «bonus» ai pagamenti già effettuati solo se le richieste per quelli non ancora pagati non esauriranno il plafond disponibile. Rimane il fatto, comunque, che questo meccanismo rischia di non offrire alcun aiuto a chi ha pagato, anche perché la Ragioneria specifica che gli enti privi di arretrati non pagati non potranno partecipare alla ripartizione successiva degli eventuali spazi non assorbiti dalle richieste sui debiti incagliati. L'attenzione prioritaria agli arretrati non ancora liquidati è dovuta alla natura del provvedimento ma all'atto pratico, oltre ad escludere dall'allentamento dei vincoli proprio i Comuni «virtuosi» nella gestione dei pagamenti, può avere effetti collaterali sulle prospettive delle imprese che lavorano con loro: mentre il Patto continua ad aumentare le proprie richieste, chi ha pagato di più nei primi mesi del 2013 corre rischi maggiori di vedersi esaurire presto gli spazi finanziari con-

nessi dalle regole di finanza pubblica, e quindi di vedersi formare una mole di nuovi arretrati bloccati nelle casse invece di poter essere liquidati ai fornitori.

Tornando alla nota di lettura, i tecnici Anci sottolineano gli effetti indiretti del meccanismo riservato alle Regioni, che in prima battuta dovranno utilizzare le risorse liberate dal decreto per pagare i loro debiti nei confronti dei Comuni: questo sistema, spiegano le istruzioni, «oltre a generare liquidità libererebbe spazi finanziari equivalenti» all'interno del dare-avere del Patto, e i Comuni potrebbero utilizzarli «prioritariamente, e quindi non esclusivamente» per il pagamento dei vecchi debiti. Per questa via si potrebbe in parte attenuare dunque l'esclusione dei Comuni «virtuosi» dagli aiuti, ma tutto dipende ovviamente dalle singole variabili regionali.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 10**



**Amedeo Sacrestano**

## *I conti ingovernabili e il paradosso del criceto*

**I**l dibattito politico e parlamentare sta facendo emergere le criticità del decreto "sblocca debiti" e le proposte per migliorare l'utilità per le imprese. I temi sul campo sono diversi ma, a fare più paura, è il corto circuito che si può creare tra la possibilità di vedersi sbloccato il credito e la mancanza del requisito della regolarità contributiva (che si traduce, nella sostanza, nell'impossibilità di ottenere il Durc). Per spiegare la situazione, Andrea Bonechi, in rappresentanza del Comitato unitario delle professioni, ha utilizzato - in audizione alle Commissioni riunite di Camera e Senato per l'esame dei disegni di legge di conversione dei Dl - la metafora del "criceto nella ruota" che, pur approfondendo uno sforzo enorme per raggiungere un risultato sperato, rischia di rimanere sempre al punto di partenza. Le imprese rischiano di «fare la fine del criceto». Il problema, sul piano tecnico, è che le Pubbliche amministrazioni non possono pagare i soggetti non in regola col Durc: da ciò discende il pericolo che, seguendo lo stesso principio, non paghino nemmeno i debiti arretrati, pur se certificati. Il risultato - paradossale e drammatico - è che chi è stato "già danneggiato" dalla Pa per la mancata riscossione di un credito «liquido, certo ed esigibile» e che, magari proprio per questo, ha preferito pagare gli stipendi e rimandare i versamenti erariali, oggi è a rischio di non poter beneficiare degli strumenti del Dl 35.

In teoria, sul piano giuridico il problema non dovrebbe esistere, atteso che diverse norme che riguardano la certificazione dei crediti della Pa stabiliscono espressamente che, in caso di compresenza di debiti erariali, il certificato viene emesso con annotazione specifica del "saldo finale". All'atto pratico, però, bisogna tenere presente che lo stesso Governo - in più momenti - ha confessato l'incapacità di quantificare lo stock dei debiti commerciali del complesso sistema delle amministrazioni statali. Non esiste una contabilità ufficiale dei debiti aggregati di tutti i soggetti pubblici italiani (circa 20.000) e, a oggi, non si è nemmeno in grado di stabilire se la stima di Banca d'Italia di 90 miliardi di detti debiti sia o meno realistica. Se lo Stato non è in grado di "tenere i conti" del debito è difficile anche solo ipotizzare che possa gestire complesse compensazioni tra debiti e crediti che riguarderebbero 20.000 enti diversi. Queste difficoltà sono state evidenziate nell'audizione di ieri dallo stesso rappresentante della Ragioneria Generale dello Stato, che ha anche spiegato le ragioni che hanno suggerito l'impossibilità di poter compensare coi crediti «certi, liquidi ed esigibili» i debiti erariali correnti. A normativa vigente, infatti, le certificazioni dei crediti (quando e se arriveranno) possono essere utilizzate solo per pagare i tributi già iscritti a ruolo a metà 2012, ma non i debiti che emergono dalla liquidazione periodica dell'Iva o anche di quella annuale: meno che mai possono essere impiegati per versare ritenute d'acconto e contributi previdenziali e assicurativi. Ciò sarebbe dovuto alla necessità di evitare «cadute di gettito di cassa» per lo Stato, col paradosso e danno che l'impresa è, di fatto, costretta ad aspettare l'iscrizione a ruolo pur di far valere i suoi diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 10**

# «Senza correzioni, effetti paradossali»

«Il decreto è un'ottima notizia, e rappresenta un cambio di rotta rispetto al passato, ma non può trasformarsi in un condono nei confronti di chi ha programmato male. Abbiamo fatto questa battaglia fianco a fianco con le imprese, ma questo meccanismo rischia di avere effetti paradossali proprio su di loro». Per il presidente dell'Anci Graziano Delrio la discussione sul meccanismo sblocca-debiti è appena cominciata, e deve proseguire su un doppio binario rappresentato dal Parlamento e dalle sedi tecniche.

**Presidente, il decreto nasce per sbloccare i debiti arretrati; non è ovvio che escluda quelli già pagati?**

Attenzione: noi non contestiamo il termine del 31 dicembre, e non chiediamo di aprire la porta ad appalti che sono ancora sulla carta. Tra le obbligazioni al 31 dicembre, però, ci sono anche quelle che i Comuni più attenti alla programmazione hanno pagato nei primi mesi del 2013; se non liberiamo anche queste risorse, si finisce per penalizzare le imprese che lavorano con il Comune A

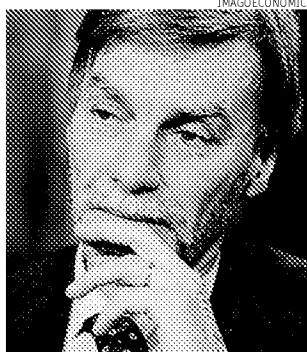
che hanno gestito meglio la programmazione dei pagamenti, e che continueranno a dover affrontare il Patto senza aiuti.

**Aprire a troppe fattispecie non rischia di esaurire le risorse disponibili?**

Ma il plafond, che rappresenta l'aspetto cruciale per i vincoli europei, rimarrebbe inalterato, correggendo però una serie di meccanismi. Il criterio cronologico, che premia le fatture più vecchie, va bene all'interno del singolo Comune, ma non per scegliere fra un Comune e l'altro quali debiti

sbloccare. In Conferenza Stato-Città, poi, chiederemo che si fissi un tetto massimo per i bonus di ogni Comune, altrimenti le richieste delle città più "problematiche" rischiano di lasciare a secco tutti gli altri.

**Nei meccanismi di copertura, il decreto pone una nuova ipotesi sul gettito Imu, che sarà trattenuto ai Comuni in ritardo sui rimborsi delle anticipazioni. In un quadro di incertezza complessiva sulle entrate di ogni Comune, questa misura non alimenta il ri-**



Graziano Delrio

«Il decreto è un'ottima notizia ma le misure applicative non possono invertire il senso»

**schio di aumenti dell'Imu?**

Sì, ed è un grave errore. Questo decreto nasce per pagare le imprese e dare liquidità al sistema, e i dettagli attuativi non possono andare in senso contrario altrimenti con una mano si cura una ferita e con l'altra si usa il coltello. Bisogna invece cogliere l'occasione di dimostrare che insieme Governo, Parlamento, Comuni e imprese possono ottenere un risultato importante. Lo stesso va fatto sulla riforma del Patto: io spero che un Governo nasca presto, ma che il Parlamento non dia nessuna fiducia a chi non si impegna a cancellare il blocco del Patto di stabilità sugli investimenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 10**



# Compensazioni, si cerca l'anticipo

Ipotesi sul tavolo della Camera insieme allo stop all'aumento della Tares per quest'anno

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**

ROMA

Anticipare al 2013 il tetto a 700mila euro delle compensazioni fiscali e ampliare il "dare e avere" tra crediti commerciali e debiti tributari. È una delle ipotesi sul tavolo della Commissione speciale della Camera nel mettere a punto un pacchetto di modifiche mirate per semplificare e migliorare il Dl sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni. A lasciarlo intendere è il vicepresidente della super-commissione, Pier Paolo Baretta (Pd), secondo cui, muovendosi nell'ambito di una maggiore elasticità del rapporto deficit-pil (elevato dal Dl sblocca-pagamenti dal 2,4 al 2,9%), sarebbe possibile eliminare per il 2013 anche il pagamento della maggiorazione Tares (30 centesimi per metro quadro). Un balzello sulla tassa rifiuti che pesa su cittadini e imprese per più di un miliardo di euro.

Per la messa a punto delle modifiche sarà comunque necessario attendere ancora qualche giorno (il termine degli emendamenti dei gruppi parlamentari scade alle ore 18 di giovedì prossimo), o meglio la conclusione del ciclo di audizioni che ieri ha visto impegnati la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) e i rappresentanti del Comitato unitario dei professionisti. Oggi sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cdp e Abi. E a chiudere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Intanto i tecnici della Ragioneria hanno anzitutto sottolineato che quello del deficit al 2,9% del Pil per quest'anno è «un limite» invalicabile e che il testo è «in linea con gli orientamenti europei». E hanno poi precisato che i debiti pubblici accertati dalla Rgs sono 35-38 miliardi per la sanità e 10-11 per le amministrazioni dello Stato e sono «un po' più bassi di quelli indicati dalla Ban-

ca d'Italia». Mentre ci sono «più dubbi sugli enti territoriali e quindi occorre aspettare i dati del 30 aprile». Un termine ritenuto dalla Rgs perentorio, come spiega una nota diramata ieri da Via XX Settembre. L'ispettore generale capo del Bilancio della Rgs, Biagio Mazzotta, ha comunque manifestato la disponibilità «a valutare le proposte di ampliamento della base per le compensazioni di debiti

e crediti delle imprese», precisando che però «occorre andare con i piedi di piombo».

Sul fronte compensazioni, secondo Baretta non si deve attendere il 2014 per elevare il tetto della 500 a 700mila euro. E sulle compensazioni con crediti commerciali, invece, occorre superare il vincolo della compensazione con i soli debiti fiscali iscritti a ruolo o scaturiti dall'adesione a istituti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione, acquiescenza ecc.).

Per Giovanni Legnini (Pd), relatore insieme a Maurizio Bernardo (Pdl) del provvedimento, sarà necessario concentrare gli sforzi sullo snellimento delle procedure per rendere più veloci e immediati i pagamenti alle imprese. Più difficile, invece, allargare il perimetro di intervento. Secondo Legnini, infatti, «pur essendo forte la volontà di fare meglio e di eliminare le cause che hanno prodotto questo problema "monstre", potrebbe non essere questa la giusta sede per allargare il patto di stabilità e procedere a interventi riformatori».

Sul tavolo della Commissione speciale anche il problema delle imprese alle prese con la "perdita" del Durc legata al mancato pagamento dei crediti vantati. In questo caso, spiega Legnini, sarà necessario individuare una norma ad hoc che superi il problema evitando eccessive penalizzazioni per le imprese.

In chiave semplificazioni sulla stessa lunghezza anche Maurizio Bernardo (Pdl): occorre procedere a un radicale snellimento degli adempimenti, dalla compilazione dei modelli alla messa a punto dei decreti attuativi. «Decreti che - afferma Bernardo - andrebbero drasticamente ridotti, procedendo direttamente con le norme primarie del Dl per dare piena e immediata operatività all'intera procedura».

## ENTRATE

### La Ragioneria certifica il crollo di Iva e Ires

La ragioneria generale dello Stato certifica l'andamento "stabile" delle entrate tributarie nel loro complesso e la picchiata dell'Iva, resi noti la scorsa settimana dal Dipartimento delle Finanze. Le imposte contabilizzate al bilancio dello Stato, informa la Ragioneria Generale, registrano una variazione positiva (+285 milioni di euro, +0,5%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Seguono lo stesso andamento le imposte degli enti locali (+100 milioni di euro, +2,9%) e crescono le compensazioni (+63 milioni di euro, +2,3%). Mentre sono in calo del 7,3% le somme incassate da ruoli.

Flette l'Ires (-11%), mentre "crolla" l'Iva (-1.241 milioni di euro, pari a -9,4%) influenzata dalla variazione negativa sugli scambi interni (-5,6%) e dalla variazione del gettito delle importazioni da Paesi extra-Ue (-22,3%) «che risentono fortemente dell'andamento del ciclo economico sfavorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 1**



DECRETO PAGAMENTI/ Derogata la disciplina a regime (che demanda al consiglio)

# Tares, parla anche la giunta

## Competenza sulla scadenza e sul numero delle rate

DI SERGIO TROVATO

**S**cadenze e numero delle rate di versamento in acconto della Tares possono essere deliberate anche dalla giunta comunale. Per l'anno in corso, infatti, l'articolo 10 del dl 35/2013 deroga a quanto disposto dall'articolo 14 del dl 201/2011, che a regime demanda al consiglio comunale il compito di modificare le scadenze stabilite dalla legge.

Questa interpretazione si ricava dalla formulazione letterale dell'articolo 10 che, per il 2013, ha apportato delle modifiche alle regole contenute nell'articolo 14 del dl «salva Italia», che ha istituito la Tares. La nuova disposizione per accelerare l'iter per la riscossione del tributo in acconto e far fronte all'esigenza di comuni e gestori di anticipare la data di pagamento e l'incasso delle somme dovute dai contribuenti, al fine di garantire lo svolgimento del servizio di smaltimento dei rifiuti, ha introdotto delle deroghe alla disciplina della tassa. Scadenze e numero delle rate di versamento sono stabilite dal comune con deliberazione adottata, «anche nelle more della regolamentazione

comunale del nuovo tributo», e pubblicata sul proprio sito web almeno 30 giorni prima della data indicata per il pagamento.

La prima rata, dunque, non dovrà più essere versata a luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), ma potrà essere anticipata, anche nel caso in cui il comune non abbia adottato il regolamento, il cui termine per la deliberazione è attualmente fissato al prossimo 30 giugno. Pertanto, anche in assenza di un'espressa previsione, si può ritenere che la giunta comunale abbia il potere di stabilire le scadenze e il numero delle rate. In caso contrario, non avrebbe senso la norma nella parte in cui consente la deliberazione nelle more del regolamento. Atto che è invece di competenza del consiglio comunale. Del resto, se così non fosse il legislatore avrebbe confermato ciò che è già previsto dall'articolo 14, vale a dire che le scadenze stabilite dalla norma a regime (gennaio, aprile, luglio, ottobre) possono essere modificate solo con regolamento. Come già evidenziato, la facoltà di deliberare le scadenze anche prima dell'approvazione del regolamento è dettata dall'urgenza che hanno comuni e gestori di incassa-

re una quota parte del tributo per assicurare il servizio. E la delibera di giunta consente di raggiungere questo risultato in tempi brevi.

È poi espressamente disposto che per le prime due rate i comuni possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento precompilati già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2 o indicare altre modalità di versamento già utilizzate in passato. Considerato che la nuova disposizione prevede inoltre che i comuni hanno anche la facoltà di fare ricorso alle altre modalità di pagamento «già in uso per gli stessi prelievi», è sostenibile la tesi che concessionari e gestori possano incassare i versamenti in acconto. Le somme pagate verranno poi scomutate da quella dovuta, a titolo di Tares, per l'anno 2013, che verrà richiesta con l'ultima rata e che dovrà essere versata solo nelle casse comunali. Anche la maggiorazione sui servizi si pagherà con l'ultima rata, ma il gettito è riservato allo stato.

— © Riproduzione riservata —



Il decreto e la relazione su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Pagina 25



## Lavori da saldare sempre a 30 giorni

È illegittima la clausola che subordina il pagamento di un corrispettivo di un appalto all'avvenuto finanziamento da parte di un ente terzo; è sempre a 30 giorni il pagamento dei lavori perché prevale il decreto 192 sul regolamento del codice dei contratti pubblici. È quanto afferma la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Puglia, con la delibera del 14 marzo 2013, n. 53, che ha preso in considerazione due profili di particolare delicatezza su richiesta di parere di un ente locale. Si chiedeva in primo luogo se, nei contratti stipulati con imprese relativi a lavori pubblici finanziati da altre amministrazioni, i pagamenti potessero essere effettuati dopo l'accredito delle relative somme da parte degli enti erogatori, mediante previsione espressa nei bandi di gara e nei relativi contratti d'appalto. La Corte nega decisamente la legittimità di una clausola di gara come quella proposta dall'ente locale sul presupposto che il rapporto contrattuale investe infatti soltanto l'ente locale, ma non chi finanzia; è pertanto la stazione appaltante, all'atto dell'affidamento dei lavori che assume l'obbligo contrattuale diretto, rimanendo estraneo a tale rapporto la sussistenza di un rapporto di finanziamento con soggetti. Per la delibera l'eventuale clausola che subordinasse la corresponsione del corrispettivo al ricevimento del finanziamento sarebbe illegittima. Stessa sorte avrebbe la clausola che dovesse escludere la maturazione di interessi a favore dell'appaltatore per effetto di ritardi da parte dell'ente finanziatore negli accrediti di rate di finanziamento. Da qui l'indicazione della Corte a che la stazione appaltante valuti la propria

possibilità autonoma di pagamento e, in assenza di tale possibilità, non proceda all'affidamento dei lavori. D'altro canto per principio generale le disposizioni dettate sui termini di pagamento e di corresponsione degli interessi di mora non possono essere derogate in danno dell'appaltatore. In secondo luogo si poneva il problema se fosse tuttora applicabile ai pagamenti delle amministrazioni le norme del codice dei contratti pubblici (art. 133) e del regolamento (artt. 143 e 144 del dpr 207/2010). Premessa la prevalenza delle norme comunitarie di recepimento della direttiva «ritardati pagamenti», come recepite nel decreto 192/2012, la Corte dei conti precisa che alla luce della normativa Ue devono essere interpretate e applicate le norme nazionali con esse configgenti. Pertanto non potranno essere considerate più applicabili le norme del dpr 207 che definiscono interessi di mora in misura diversa da quella prevista dal decreto 192/12 (tasso d'interesse pari a quello applicato dalla Bce, maggiorato dell'8% senza necessità di costituzione in mora). Inapplicabili sono, poi, le norme che fissano il termine di 45 giorni per l'emissione del certificato di pagamento del Sal (art. 143 comma 1 dpr n. 207/2010), oggi da considerare fissato a 30 giorni dalla normativa di recepimento della direttiva europea. Pertanto risulta illegittimo, per la Corte, inserire clausole contrattuali che pattuiscono termini maggiori per i pagamenti, «nel nome di giustificazioni derivanti dalla natura o l'oggetto del contratto o da circostanze esistenti al momento della sua stipulazione».

**Andrea Mascolini**

—©Riproduzione riservata—

